

“... Così finì la guerra contro i Celti”:
gli scontri tra Romani e Insubri
del 223-222 a.C.

Il contributo tratta la guerra di conquista che i Romani condussero contro i Galli Insubri nel corso di due campagne militari, rispettivamente nel 223 e nel 222 a.C. Le vicende di questo scontro bellico si ricostruiscono attraverso le fonti letterarie antiche, ma trovano riscontro anche in alcune testimonianze archeologiche del nostro territorio, che fu teatro di una parte dei combattimenti.

Prima della guerra contro Annibale, che in meno di due decenni trasformò radicalmente la geografia politica dell'Italia e del Mediterraneo, Roma volle cimentarsi contro un altro nemico atavico, i Galli installati a Nord dell'Appennino. Questa guerra doveva mettere fine alle scorrerie verso il Sud dei popoli celtici, che rappresentavano una paura ancestrale nel subconscio collettivo dei Romani, legata al saccheggio dell'Urbe nel 390 a.C., ma anche una minaccia tuttora reale; lo aveva appena dimostrato l'ennesima grande battaglia consumata a Talamone, a soli tre giorni di marcia da Roma, nel 225 a.C. Le schiaccianti vittorie riportate dall'esercito romano, a Talamone e negli scontri successivi, diedero l'illusione di aver esteso, in un sol colpo, l'*imperium* di Roma a quasi tutta la Padania; l'illusione fu subito infranta dalla calata di Annibale, che indusse alla defezione i popoli gallici appena sottomessi.

Il resoconto di questa prima guerra tra Romani e Galli Transpadani ci è pervenuto in maniera discretamente dettagliata, attraverso la parziale sopravvivenza della storiografia antica¹. Alcune recenti scoperte archeologiche nel territorio cremasco, probabile teatro di una parte degli scontri, e la possibilità di riprendere argomenti già affrontati in precedenza dalla nostra Rivista², hanno suggerito la stesura di questo contributo. In esso si propone la cronaca delle due campagne militari del 223 e 222 a.C., integrando la narrazione degli storici antichi con i dati ricavabili dall'archeologia e dall'antiquaria³.

La campagna del 223 a.C.

Pisae (Pisa), il porto più settentrionale dell'Etruria, fine di marzo del 223 a.C.: sono questi, probabilmente, il luogo e la data scelti dai consoli in carica per quell'anno, Publio Furio e Gaio Flaminio, per radunare l'armata in partenza per

1 I fatti degli anni 223-222 a.C. rientrano nei 2 libri introduttivi delle *Storie* di Polibio, mentre il resoconto liviano si legge soltanto nelle *Periochae* e nei compendi di Floro, Eutropio e Orosio; anche la versione di Cassio Dione ci è nota solo attraverso l'Epitome di Zonara. Tanto Livio quanto Polibio ebbero come fonte principale Fabio Pittore, particolarmente attendibile per la sua vicinanza cronologica ai fatti narrati (tra l'altro sappiamo che partecipò alla battaglia di Talamone). È assai probabile una forte dipendenza del dettato polibiano da quello di Pittore, sia per il comune orientamento filo-aristocratico che per l'uso della stessa lingua, il greco. Purtroppo manca il confronto con la versione degli eventi fornita da Cincio Alimento, di poco posteriore a Pittore e di orientamento piuttosto filo-plebeo, e da Catone nelle *Origines*. Notizie storiche dovevano mescolarsi a elementi romanzeschi e *topoi* letterari nel *Clasidium* di Nevio, prima tragedia *praetexta* romana, composta probabilmente nel 208 a.C. L'opera influenzò sicuramente la descrizione della battaglia di Casteggio fatta da Livio e da Plutarco (*Vita di Marcello*). Altri autori che dovevano descrivere i fatti del 223-222 a.C., nella sezione perduta delle loro opere storiche, sono Diodoro Siculo, Strabone e Arriano.

2 KNOBLOCH 2009; KNOBLOCH 2010; KNOBLOCH-PERANI 2011.

3 Le varie monografie sui Celti in Italia (es. GRASSI 1991, KRUTA-MANFREDI 1999) trattano gli eventi sulla base dei maggiori manuali di storia romana (soprattutto la *Storia dei Romani* di G. De Sanctis), caratterizzati da un approccio critico alle fonti letterarie. In questo contributo si è preferito dare credito a un'interpretazione letterale delle fonti, corredandole ed eventualmente integrandole con i dati delle recenti scoperte archeologiche e quelli, già noti, dell'antiquaria e della geografia storica.

la Gallia Cisalpina⁴. Gli effettivi ammontano a circa 40.000 uomini: quattro legioni di cittadini romani, arruolati nel Lazio, nella Campania e nell'Umbria, e altrettante legioni di alleati, forniti dalle colonie di diritto latino e dai *socii* italici⁵. Il piano della spedizione prevede di raggiungere il territorio degli Insubri attraversando la Liguria centrale, una regione ancora indipendente ma in parte pacificata⁶, evitando così il passaggio nelle terre dei Galli Boi, già combattuti l'anno precedente in una campagna militarmente fortunata ma funestata dal maltempo e dalle febbri⁷. La spedizione fa una prima tappa al porto di *Genua* (Genova), raggiungibile via mare su *naves longae*⁸; il trasporto di un così grande numero di fanti e cavalieri è certamente complesso dal punto di vista logistico ma esente da particolari rischi e difficoltà⁹. Più gravoso risulta, dopo lo sbarco, il superamento delle Alpi Marittime attraverso le valli del Polcevera e dello Scrivia: il cammino stretto

-
- 4 I cittadini romani reclutati a Roma e i contingenti forniti dagli alleati provvedevano da sé a raggiungere i luoghi di arruolamento, di solito posti nei pressi della zona di guerra: NICOLET 1999, pp. 130-31. Il punto di raccolta delle truppe per la spedizione del 223 a.C. non è menzionato dalle fonti; l'identificazione con Pisa è probabile: vicina al teatro delle operazioni, già collaudata come base militare per le azioni in Corsica e Sardegna e già collegata via terra con Roma (cfr. COARELLI 1987, pp. 17-25). Quanto alla data di inizio della campagna, una riforma amministrativa varata proprio in quegli anni (Livio, *Storie* XXXI, 15) aveva anticipato l'entrata in carica dei nuovi consoli alle idi di marzo, in coincidenza con la tradizionale data di apertura della stagione bellica: un'innovazione utile per spedizioni militari di durata sempre maggiore, dato che superavano ormai i confini geografici dell'Italia di allora (cfr. DE SANCTIS 1916, nota 122 a p. 316, che però abbassa l'innovazione del calendario consolare al 222 a.C.; tuttavia i trionfi di C. Flaminio e P. Furio sono celebrati prima del 15 marzo, quindi nulla osta ad anticipare la riforma del calendario all'anno precedente).
- 5 Le fonti non riferiscono il numero degli effettivi; negli anni successivi alla II Guerra Sannitica ogni console aveva solitamente il comando di 2 legioni; a questa armata di cittadini si aggiungevano i contingenti degli alleati, di norma in proporzione uguale o doppia rispetto ai fanti romani, tripla rispetto ai cavalieri (per la discussione su queste cifre cfr. WALBANK *ad loc.* II 24, 4 con PASSERINI 1958, pp. 485-86 e *HDCLA s.v.* "legio"). Il numero proposto dallo scrivente segue la proporzione più bassa; infatti in Polibio (*Storie* II 32, 7) si dice che l'esercito romano era molto inferiore a quello insubre, ammontante a quasi cinquantamila uomini. Evidentemente, nella pianificazione dell'impresa, molta importanza veniva accordata all'aiuto militare che avrebbero dovuto apportare gli alleati Cenomani (vedi *postea*).
- 6 Contro i Liguri si ebbero campagne militari tra il 238 e il 230 a.C., con celebrazione di Trionfi nel 236 e 233 a.C.; questo sottende, in base alle regole per il conferimento del *triumphus*, l'accettazione di un *foedus* da parte delle popolazioni indigene o almeno l'occupazione di alcune piazzeforti.
- 7 Polibio, *Storie* II 31, 8-10. Il discusso riferimento alla prossimità dei Liguri con Marsiglia (*Storie* II 32, 1) serve a chiarire che stavolta i Romani non si servirono dei valichi appenninici nei territori degli *Apuani* o dei *Friniates* (considerati comunque di stirpe ligure) bensì preferirono una via più a Occidente (cfr. THORNTON 2010, *ad loc. cit.*); ma anche accettando l'emendamento di *Μασσαλίας* con *Πλακέντιας*, proposto già dal Cluverius, la strada del Giovi rimarrebbe più agevole di un tragitto più a Oriente che discendesse le valli piacentine del Tidone o del Trebbia (contra KRUTA-MANFREDI 1999, p. 155).
- 8 Genova è nominata per la prima volta in Livio (*Storie* XXI 32) per i fatti relativi al 218 a.C. (tra l'altro è presentata come roccaforte fedelissima ai Romani e per questo distrutta da Asdrubale). Sull'uso di Genova come avamposto già durante le guerre contro i Liguri degli anni precedenti, vedi DE SANCTIS 1916, p. 90 e note 61-62.
- 9 È difficile pensare a un sicuro collegamento via terra tra Pisa e Genova almeno fino al 200 a.C. (cfr. COARELLI 1987, pp. 17-25). Viceversa, i Romani avevano ormai acquisito, nel corso della I Guerra Punica e delle operazioni in Sardegna e in Illiria, una certa esperienza nel trasporto di truppe sul mare.

e impervio non facilita il trasporto delle salmerie e il procedere schierato (*agmine quadrato*) delle legioni, esposte a possibili attacchi dalle cime dei monti circostanti. È la prima volta che un esercito romano si spinge così a Nord¹⁰; ma il morale della truppa non è cattivo. Infatti la spedizione promette conquiste di terra, oltre che di bottino¹¹; la valle del Po è di una feracità proverbiale¹² e a guidare l'esercito è proprio quel Gaio Flaminio Nepote che dieci anni prima, in qualità di tribuno della plebe, aveva promosso la distribuzione delle terre a Sud di Rimini, strappate ai Galli Sènoni¹³. Allo sbocco della Valle Scrivia l'armata potrebbe dirigersi direttamente verso Nord, passare il Po presso la confluenza del Ticino in modo da sferrare l'attacco direttamente al cuore del territorio insubre; ma il piano di invasione prevede un'azione combinata con gli alleati Cenomani, il secondo grande popolo gallico, dopo gli Insubri, stanziato a Nord del Po¹⁴.

Così l'armata devia in direzione Nord-Est, seguendo un cammino pedemontano che non a caso sarà ricalcato, anni dopo, dalla Via Postumia. Il passaggio è stato accordato dalla popolazione indigena degli Anari¹⁵ e non presenta particolari difficoltà, a parte l'attraversamento del fiume Trebbia¹⁶. La marcia prosegue fino alla confluenza dell'Adda nel Po. A questo punto, onde evitare il contatto con i Boi stanziati in Emilia, si decide l'attraversamento del fiume¹⁷; il territorio

10 È incerto se già negli scontri del 224 a.C. i Romani si siano spinti a Nord del Po (cfr. Orosio, *Storie contro i Pagani* IV, 11 e Zonara, *Epitome* VIII 20, con il commento di CÀSSOLA 1962, p. 222 e DE SANCTIS 1916, nota 114 a p. 113).

11 Infatti l'esito ultimo di questa guerra sarà la deduzione, nel 218 a.C., delle due colonie di diritto latino di *Cremona* e *Placentia*. Sull'appoggio della classe dei piccoli agricoltori alla conquista della Valle Padana vedi CÀSSOLA 1962, p. 228.

12 Polibio ce ne dà una testimonianza stupita (anche se riferita alla sua epoca e quindi recenziore rispetto ai fatti qui narrati) in *Storie* II 15, 1-7.

13 Polibio, *Storie* II 21, 8; Catone, *Pro Rodiensibus* (fr. 43 Peter). Sulla lottizzazione del Piceno promossa da Flaminio cfr. GABBA 1979 e FEIG VISHNIA 2012, con bibliografia relativa.

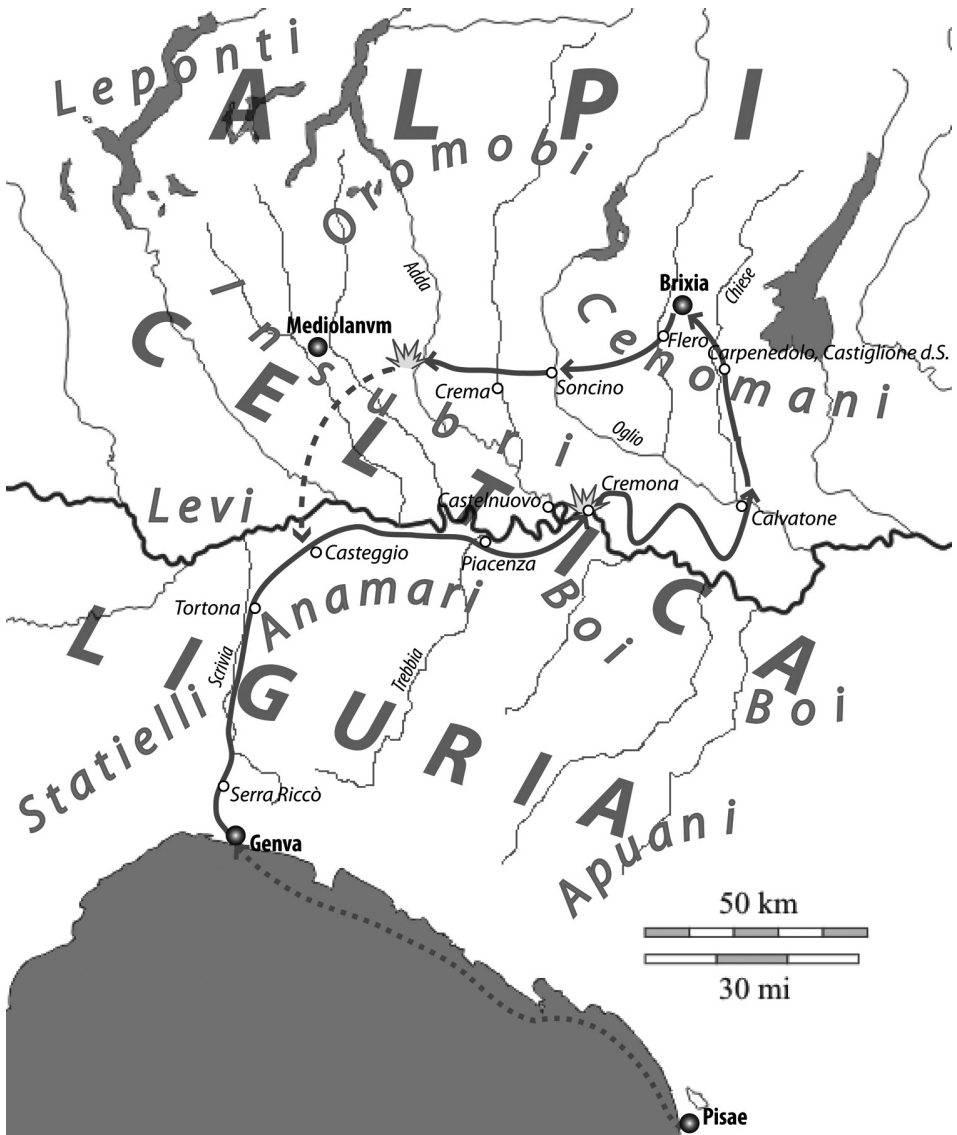
14 I Cenomani, assieme ai Veneti, avevano già scelto l'alleanza con Roma durante la spedizione insubre-boica del 225 a.C. Polibio (*Storie* II 23, 2) usa il termine *συμμάχῃν*; probabilmente questa alleanza aveva la forma giuridica di un *foedus aequum*, che riconosceva parità di diritti ai contraenti ma obbligava i Cenomani alla fornitura di truppe in caso di guerra, come nel caso presente e come avverrà all'inizio della II Guerra Punica (cfr. Livio, *Storie* XXI 55, 4).

15 Pochissimo sappiamo di questa popolazione, che per collocazione geografica dobbiamo attribuire al gruppo celto-ligure (MALNATI 2004, *passim*; cfr. Livio, *Storie* XXI 52). In Polibio (*Storie* II 32, 2) risulta che l'arrivo dell'esercito consolare nel loro territorio induce gli Anari a sottoscrivere un accordo ufficiale con Roma. Il vocabolo *φιλία* traduce forse il termine giuridico *amicitia populi Romani*, trattato bilaterale che non vincolava i contraenti a particolari prestazioni (cfr. PERNET 2010, p. 29, con bibliografia relativa).

16 Il Curone, la Staffora e il Tidone si possono guada con relativa facilità; invece il Trebbia, che allora scorreva più a oriente (SUSINI 1985), presenta un alveo di notevole ampiezza, seppur poco profondo, e una portata d'acqua abbondante, soprattutto in primavera.

Durante questa marcia presso la riva destra del Po non sono esclusi saccheggi o scontri a danno delle popolazioni locali; dai *Fasti Triumphales* risulta infatti che Publio Furio ottenne il Trionfo anche sui Liguri. Cfr. PAIS 1920, p. 115.

17 Secondo G. De Sanctis, invece, fu per la sua audacia e spregiudicatezza che Flaminio scelse di raggiungere i Cenomani per la via più breve, attraverso il territorio degli Insubri, piuttosto che congiungersi agli alleati più a valle, presso Brescello od Ostiglia (DE SANCTIS 1916, p. 314).



1.
Ricostruzione del possibile itinerario dell'armata romano-italica durante la campagna del 223 a.C.

degli alleati Cenomani dista solo un altro giorno di cammino¹⁸, ma passare in questo punto vuol dire entrare nella zona sotto controllo degli Insubri prima di essersi congiunti agli alleati gallici.

Dove avviene l'attraversamento del Po? Forse a Bocca d'Adda, oppure sei-sette miglia più a Est, sul sito dove cinque anni più tardi verrà impiantata la colonia di Cremona¹⁹. Far attraversare a un esercito in armi un fiume della portata del Po è un'operazione lunga e complessa²⁰ della quale il nemico decide di approfittare, entrando finalmente in azione: gli Insubri attaccano le legioni sia durante la traversata sia successivamente, quando i Romani stanno allestendo il campo; ma si tratta di azioni di guerriglia più che di un vero scontro campale²¹. Infatti gli Insubri, dopo aver inizialmente costretto i Romani a trincerarsi nell'accampamento, gli accordano di allontanarsi, evidentemente alla condizione che essi desistano dall'impresa e si ritirino a sud del Po²². In realtà Flaminio non ha nessuna intenzione di rinunciare alla guerra. L'esercito finge di spostarsi verso Sud, invece si muove in una serie di marce e contro-marce, allo scopo di ingannare i Galli ed evitare altri contatti diretti, finché riesce a passare l'Oglio alla confluenza con il Chiese²³. Il territorio a nord dell'Oglio è sotto controllo dei Cenomani, ora le legioni sono al sicuro e possono finalmente ricongiungersi con i loro alleati gallici, secondo il piano di guerra iniziale. Dal sintetico racconto di Polibio sembra di capire che i Romani si spostino inizialmente verso nord fino alle Prealpi²⁴; è probabile che il ricongiungimento con le truppe degli alleati Cenomani avvenga a *Brixia* (Brescia), centro nominato per la prima volta da

18 La distanza da coprire è quella tra le rive del Po e dell'Oglio. Una legione in marcia era in grado di percorrere anche 20 miglia al giorno (Vegezio I 9; *Digesto* II 11, 1 e XII 11, 2).

19 A testimonianza del passaggio delle legioni romane rimangono gli elmi di bronzo del tipo "a berretto di fantino" appartenenti alla collezione del Museo Civico di Cremona, di cui uno con provenienza da Castelnuovo Bocca d'Adda (PONTIROLI 1974, p. 212). Sulla possibile ubicazione dell'accampamento romano vedi ARDOVINO 2003, p. 92.

20 Per l'attraversamento del fiume sono possibili due soluzioni: o il trasbordo dell'esercito su imbarcazioni o la costruzione di un ponte provvisorio su zattere (per questa tecnica presso i Romani vedi GALLIAZZO 1995, pp. 177-79 e pp. 303-306).

21 Il resoconto polibiano è stato accusato di essere contraddittorio e viziato dalla volontà di mettere in cattiva luce l'operato di Flaminio (DE SANCTIS 1916, nota 117 a p. 314; KRUTA-MANFREDI 1999, pp. 156-157). In realtà la ricostruzione di Polibio, pure filtrata dai resoconti degli annalisti romani, si presenta coerente e plausibile sia dal punto di vista tattico-militare che della collocazione geografica degli eventi.

22 Come si deduce dal confronto col passo successivo di Polibio, *Storie* II 32, 5: "*I capi degli Insubri, avendo osservato che il proposito dei Romani rimaneva immutato...*". Vedi anche ARDOVINO 2003, pp. 92-93.

23 Polibio (*Storie* II 32, 4) riferisce che i Romani entrano nel territorio cenomane passando un fiume chiamato Κλουσιος, traduzione greca del latino *Clesius*, l'odierno Chiese. Si è sempre sostenuto (cfr. WALBANK *ad loc. cit.*) che Polibio scambi il nome dell'affluente con quello del fiume, che sarebbe in realtà l'Oglio; ma la marcia, dice Polibio, dura parecchi giorni (πλείους ἡμερών), quindi è perfettamente verosimile che l'esercito si sia effettivamente spinto verso Est fino alla confluenza dell'Oglio con il Chiese, passando il fiume a Canneto d'Oglio o, meglio ancora, a *Bedriacum* (Calvatone), futura *statio* sulla Via Postumia.

24 *Storie* II 32, 4: "...di nuovo si gettarono dai luoghi ai piedi delle Alpi verso le pianure degli Insubri...".

Livio nella guerra del 191 a.C. e che costituisce la “capitale” dei Cenomani²⁵. Da qui l'esercito, rimpolpato dai guerrieri gallici, può finalmente cominciare l'invasione. L'Oglio, che segna il confine tra Insubri e Cenomani²⁶, viene attraversato su un ponte provvisorio, forse all'altezza di Soncino²⁷; l'avanzata verso Ovest procede devastando i campi coltivati e saccheggiando i villaggi²⁸.

Gli Insubri si rendono conto di trovarsi in gravissimo pericolo: per la prima volta sono loro a subire l'occupazione e il saccheggio del proprio territorio da parte dei Romani e non viceversa; pertanto decidono di abbandonare la guerriglia e tentare lo scontro diretto con il nemico. A questo scopo indicano un aruolamento di massa, un vero e proprio *tumultus*, per raccogliere tutte le forze disponibili. Le fonti non scendono nei dettagli sull'organizzazione di questa armata; da quanto si può ipotizzare sulla struttura sociale dei Galli in quest'epoca, dovrebbe trattarsi di un esercito gentilizio-clientelare su base tribale, in cui ogni comunità territoriale fornisce una sorta di piccola compagnia di ventura agli ordini del proprio capo²⁹.

L'estremo pericolo spinge a ricercare la protezione straordinaria anche delle forze soprannaturali: Ariovisto, scelto come condottiero dell'armata, fa voto al dio della guerra di un *torquis* d'oro, da realizzarsi col bottino nemico³⁰. Viene

25 Livio, *Storie* XXXII 30, 6. Vedi anche Hülsen in *RE*, s.v. “Brixia”.

26 Secondo il parere di P.L. Tozzi, condiviso dallo scrivente (TOZZI 1972, p. 11; TOZZI 2003). A proposito dell'opinione di un'appartenenza del territorio di Bergamo ai Cenomani, si richiamano brevemente alcuni dati: 1) la fonte più antica che cita i *Bergomates* è Catone il Censore, che li attribuisce esplicitamente alla stirpe degli Oromobì (cfr. *THESAURUS LINGUAE LATINAE* e *RE* s.v. “Bergomas-atīs” e “Bergomum”) 2) l'attribuzione di *Bergomum* ai Cenomani è presente solo nella *Geografia* di Tolomeo, negli etnonimi che corredano gli elenchi di località; tali elenchi sono concepiti come commento alle tavole cartografiche e contengono vistosi errori di posizionamento geografico, sia sistematici sia di misurazione; questi si riflettono anche sull'attribuzione degli etnonimi, che spesso discordano con altre fonti (cfr. PAGANI 1990) 3) l'attribuzione di Tolomeo è stata preferita alle altre fonti (Catone, Plinio) a partire dal Rinascimento, per rafforzare i legami con le Venetie a scapito di quelli con il Milanese e creare così una giustificazione storica al dominio della Serenissima su Bergamo e Crema (vedi ARDOVINO 2007).

27 Polibio menziona il passaggio di un solo fiume, oltre il quale si svolgerà la battaglia decisiva (*Storie* II 32, 9). Questo fiume è senz'altro l'Adda e non l'Oglio, dal momento che, stando al testo di Polibio, il saccheggio inizia già prima dal suo attraversamento, evidentemente a spese di un territorio già insubre. Per quanto riguarda l'itinerario dell'esercito, i percorsi protostorici che congiungono Brescia a Milano, metropoli degli Insubri, sono essenzialmente tre: per Pontoglio-Ghisalba-Verdello-Trezzo, lungo l'asse della Vecchia Strada Francesca; per Urago d'Oglio-Fornovo-Melzo; per Soncino-Crema-Spino (cfr. KNOBLOCH 2010, pp. 12-14). I Romani preferirono verosimilmente il percorso più meridionale. Le recenti nuove scoperte relative al periodo La Tène in territorio cremasco (vedi l'intervento di L. Pitcher *et alii* al 36e colloque de l'AFEAF, Verona 17-20 maggio 2012, c.s.) rafforzano ulteriormente l'importanza di questo percorso protostorico che correva all'incirca dal passaggio dell'Oglio a Soncino a quello dell'Adda a Spino.

28 Polibio, *Storie* II 32, 4.

29 Le fonti sull'organizzazione politico-militare degli Insubri sono pressochè inesistenti. È possibile farsene un'idea per analogia con altre confederazioni di popoli gallici meglio noti dai testi letterari, come Edui e Arverni in Gallia Transalpina, descritti da Cesare (cfr. PERNET 2010, pp. 150-151), oppure i Galati dell'Asia Minore, di cui parla Strabone (*Geografia* XII, 5).

30 La notizia è tramandata solo da Floro, che la ricava da Livio (*Epitome di T.L.*, I 20, 4).

anche compiuto un rito inusitato: vengono prelevate dal santuario federale degli Insubri le insegne auree, che scorteranno l'esercito in battaglia come una sorta di Carroccio³¹. Polibio non specifica l'ubicazione di questo santuario, ma quasi certamente si tratta di *Mediolanum* (Milano) capitale politica degli Insubri e che essi considerano la sede del proprio *nomen*³².

L'armata così riunita, ammontante a 50.000 uomini, si muove risolutamente verso Est e pianta l'accampamento in vista dell'esercito nemico, che aveva appena passato l'Adda³³. La battaglia è ormai imminente; ma mentre gli Insubri prendono posizione sul campo, agitando le armi e intonando canti e grida di guerra all'indirizzo del nemico³⁴, nel quartier generale romano la situazione è critica. Da una parte i consoli diffidano della lealtà delle truppe alleate Cenomani; se queste si erano unite volentieri all'esercito romano-italico al momento di raziare le terre dei loro vicini e rivali, sul campo di battaglia la solidarietà etnica con gli altri Galli potrebbe avere il sopravvento e indurli al tradimento³⁵. D'altra parte un dispaccio urgente con ordini del Senato di Roma giunge proprio al momento di predisporre l'attacco³⁶. Nella concitazione del momento i consoli decidono di rinviare l'apertura del dispaccio e di rinunciare all'appoggio dei guerrieri Cenomani, anche se ciò significherebbe combattere in inferiorità numerica. Così agli alleati gallici viene chiesto di riattraversare l'Adda sui ponti provvisori eretti per il passaggio delle truppe, che subito dopo vengono tagliati (per stimolare i soldati allo scontro, non avendo vie di fuga alle spalle, oppure per evitare reazioni inconsulte dei Cenomani?)³⁷.

In base alle sue informazioni sul campo di battaglia, Polibio critica la condotta di Flaminio, che avrebbe lasciato stringere l'esercito romano troppo vicino alla riva del fiume, dimodoché sarebbe mancato lo spazio ai reparti schierati per compiere eventuali conversioni³⁸.

31 Durante il Basso Medioevo il Carroccio era un carro che portava un crocefisso e le insegne comunali e che in tempo di pace era custodito nella chiesa cattedrale, mentre era portato come insegna in guerra e su di esso un sacerdote officiava messa durante la battaglia.

32 Per una sintesi sull'argomento vedi TORI 2004, con bibliografia relativa.

33 Polibio, *Storie* II 32, 6.

34 Cfr. i dettagli narrativi della battaglia di *Clastidium* in Plutarco (*Marcello* 6, 8 e 7, 1) e della battaglia di Talamone in Polibio (*Storie* II 29, 6).

35 Tale comportamento ambiguo dei Cenomani, qui solo paventato, si verificherà effettivamente nel corso della guerra tra Romani e Galli Cisalpini del 197 a.C. (Livio, *Storie* XXII 30, 5-13).

36 Plutarco, *Marcello* 4, 4-5; Zonara, *Epitome* VIII 20, 1.

37 Polibio, *Storie* II 32, 8-10. Il combattere con il fiume alle spalle, quindi senza il rischio di essere accerchiati dal nemico ma anche senza possibilità di fuga, è considerato da Polibio un vantaggio (cfr. *Storie* II 29, 3). Nessuna contraddizione con il passo successivo (II 33, 7-8) dove invece si critica la scorretta presa di posizione dei contingenti romani sul campo di battaglia (cfr. THORNTON 2010 *ad loc. cit.*).

38 Polibio è la sola fonte a noi pervenuta che critichi le capacità militari di Flaminio, sia qui sia in occasione della battaglia del Trasimeno (cfr. FEIG VISHNIA 2012, pp. 27-28 e 30-31). Anche le innovazioni tattiche usate nello scontro sono attribuite non al console ma ai tribuni militari.

Infatti la tecnica militare romana non prevede uno schieramento compatto della fanteria bensì una divisione in trenta squadroni (manipoli) su tre file: davanti gli *hastati* e i *principes* (armati di giavellotto), alle spalle i *triarii* (armati di corte picche)³⁹; tali squadroni non si dispongono in modo continuo ma a scacchiera, in modo da poter alternativamente avanzare e retrocedere a seconda dell'impeto degli avversari e della durata della battaglia, alternando continuamente le forze in prima linea. I Galli, al contrario, usano uno schieramento continuo, che può vincere solamente sfondando la linea nemica; le stesse loro lunghe spade da fendente si prestano molto meglio alla carica della fanteria e della cavalleria che non al corpo a corpo ravvicinato⁴⁰. Proprio per contrastare l'armamento celtico, gli ufficiali romani, sull'esperienza degli scontri degli anni precedenti, ordinano di distribuire le lance dei *triarii* ai manipoli della prima fila. La tattica ha successo; infatti, quando si giunge al corpo-a-corpo, i fendenti delle spade galliche si infrangono contro l'asta delle lance, finendo il più delle volte per smussarsi e lasciando inermi i guerrieri, che vengono così finiti a colpi di gladio⁴¹. La battaglia si trasforma per i Galli in una carneficina⁴²; per i due consoli romani è una vittoria nettissima.

Mentre a Nord del Po infuriano gli scontri militari, in Italia si consuma uno scontro istituzionale che ci illumina sui fattori operanti nelle società antiche, ben lontane dall'idea di olimpica razionalità del mondo classico che è sedimentata nel nostro senso comune: strani fenomeni, interpretati come prodigi (l'acqua di un fiume convertita in sangue, tre lune apparse nel cielo ad *Ariminum*-Rimini), si erano manifestati dopo la partenza della spedizione⁴³. Allo scrupolo religioso si mescola la lotta politica di quella parte del ceto aristocratico che preferisce l'espansione di Roma nel Mediterraneo a questa guerra verso Nord alla conqui-

39 È questo lo schieramento descritto da Polibio (*Storie* VI 21-23) in occasione della III Guerra Punica, ma la cui creazione si può far risalire al periodo delle Guerre Sannitiche.

40 Vedi DI FAZIO-CHERICI 2008. Le panoplie di guerrieri gallici esposte al Museo Civico Cremasco, provenienti dalle sepolture del territorio circostante, così come quelle conservate al Museo Civico di Castelleone, tutte databili al Medio La Tène, ci offrono un'idea dell'armamento in dotazione ai guerrieri gallici che combatterono contro le legioni romane.

41 Il fatto è riferito da Polibio, *Storie* II 33, 1-6. Questo passo è sempre stato criticato come inverosimile e dettato dalla volontà di mettere in cattiva luce l'operato di Flaminio (DE SANCTIS 1916, p. 315, nota 119), perchè le spade latènie sarebbero in realtà di ottima fattura. Invece è perfettamente realistico che il fendente di una lama in ferro temprato non sia in grado di rompere l'asta di frassino di una lancia.

42 Cfr. POLIBIO, *Storie* II 33, 6: "...uccisero la maggior parte dei nemici schierati in battaglia...". Orosio (*Storie contro i Pagani*, IV 13, 14) parla di 9000 morti e 17000 prigionieri.

43 Nella storia di Roma repubblicana, in momenti di grave crisi o pericolo, ricorre il manifestarsi di prodigi, cioè fenomeni insoliti o contro-natura, segni di volontà soprannaturali che premonivano eventi infausti e richiedevano di essere interpretati e correttamente espriati. Tutto il racconto dei prodigi e delle relative conseguenze è assente in Polibio, fedele alla sua visione "positivista" (πραγματική) della storiografia (cfr. *Storie* XII 24, 5) e interessato, nel suo resoconto delle guerre tra Galli e Romani, soltanto agli aspetti politico-militari. I prodigi sono invece ricordati doviziosamente da Plutarco (*Marcello* 4-5), che loda la superstizione romana come esempio di pietà religiosa e fedeltà alla tradizione, e, con finalità opposte, da Orosio (*Storie contro i Pagani* IV 13, 12).

sta di nuova terra; così i prodigi sono fatti risalire a irregolarità rituali verificate- si nell'elezione dei consoli, elezione che il Senato annulla per vizio di forma. Il dispaccio inviato ai consoli e che essi aprono al termine della battaglia contiene appunto l'ordine di dimissioni e di rientrare immediatamente a Roma. A questo punto, nonostante la vittoria sul campo, l'offensiva dell'armata romano-italica è forzosamente arrestata⁴⁴; Flaminio approfitta però della marcia di ritorno per continuare il saccheggio del territorio insubre ed espugnare alcune piazzeforti, per noi impossibili da identificare⁴⁵. Il rientro dell'esercito avviene senz'altro attraverso il territorio dei Liguri, come per l'andata. La campagna si chiude un netto successo⁴⁶, nonostante le perdite iniziali, ma la guerra non è conclusa.

La campagna del 222 a.C.

A Roma la nomina dei consoli per l'anno successivo vede ancora la vittoria di un sostenitore del ceto agricolo romano, M. Claudio Marcello, che nomina come collega Gneo Cornelio Scipione Calvo⁴⁷. Questa scelta è determinante per la ripresa delle ostilità, dal momento che gli Insubri, spaventati dai successi Romani, perorano presso il Senato la sottoscrizione di una pace, anche a gravose condizioni⁴⁸. La ferma opposizione di Marcello, spalleggiato dal collega, vince sugli intenti concilianti del Senato⁴⁹. Così, mentre i consoli uscenti Flaminio e Furio celebrano ciascuno il proprio trionfo (rispettivamente il 10 e il 12 marzo) per le vittorie dell'anno precedente, si prepara la partenza della nuova spedizione. Il percorso di andata dell'esercito segue il tragitto aperto l'anno prima da Flaminio, individuando una serie di capisaldi militari siti in posizione strategica lungo il percorso; tutta la campagna militare si svolgerà, per entrambi i contendenti, come una guerra di movimento tesa all'occupazione e alla conquista dei punti forti⁵⁰.

44 Cassio Dione (in Zonara VIII 20) riferisce come Flaminio fosse deciso a continuare la spedizione nonostante l'ordine del Senato e che solo l'opposizione del collega P. Furio lo costrinse ad accontentarsi del saccheggio del territorio. Anche dal racconto di Plutarco traspare il comportamento legalistico di Furio.

45 Zonara VIII 20. Il saccheggio del territorio costituiva la normale fonte di approvvigionamento della truppa e poteva essere condotto anche da singoli reparti, ai generali era riservato il merito di espugnare i centri principali (TARPIN 1999, p. 288 e nota 36; TODISCO 2011, pp. 17-21). Già DE SANCTIS 1916 (nota 120 a p. 316) notava l'incongruenza di Livio, *Storie* XXII 6, 3, in cui un cavaliere insubre così apostrofa Flaminio: "...qui legiones nostras cecidit agrosque et urbem est depopulatus". L'*urbs* insubre per eccellenza è ovviamente Milano che, a detta di tutte le altre fonti, Flaminio non raggiunse mai.

46 In particolare la spedizione fruttò un ricco bottino (Polibio, *Storie* II 33, 9), tanto che nel 216 a.C., in un momento di grave necessità, con le spoglie del trionfo di Flaminio si poterono armare addirittura 6000 uomini (Livio, *Storie* XXIII 14, 4).

47 Plutarco, *Marcello* 6, 1

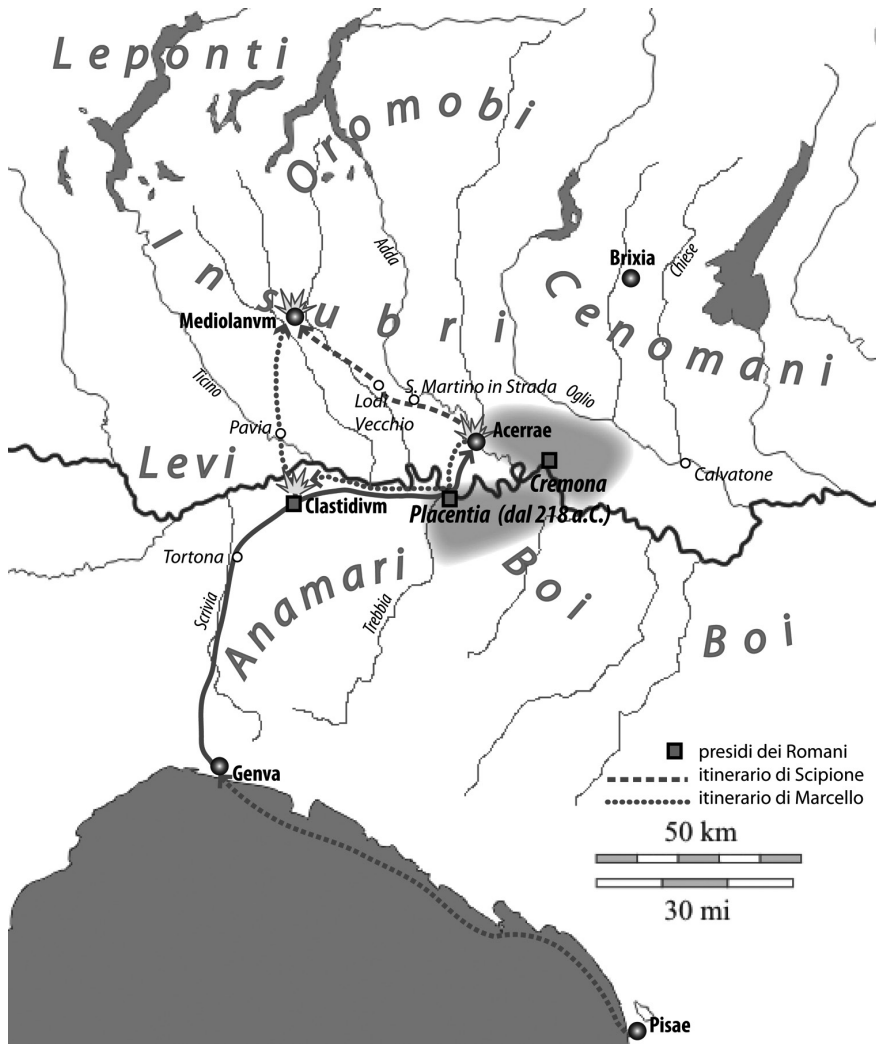
48 Si consideri che gli Insubri pativano i saccheggi di bestiame e, probabilmente, anche di raccolti e sementi dell'anno precedente, oltre alle armi cadute in mano al nemico e ai guerrieri morti e prigionieri, cui si sommavano le perdite di Talamone tre anni prima e forse anche della spedizione dei Romani contro i Boi del 224 a.C. (cfr. il non chiaro passo di Orosio, *Storie contro i Pagani* IV 13, 11).

49 Cfr. Plutarco, *Marcello* 6,2 con Polibio, *Storie* II 34, 1 e Zonara, *Epitome* VIII 20, 8.

50 Cfr. MALNATI 1989, pp. 307-308.

2.

Ricostruzione del possibile itinerario dell'armata romano-italica durante la campagna del 222 a.C.



Nel frattempo gli Insubri hanno cercato di reintegrare le perdite subite nei precedenti scontri con i Romani chiamando in soccorso, come già avvenuto per la spedizione del 225 a.C., un cospicuo esercito di mercenari provenienti dal Sud della Gallia Transalpina, chiamati Gesati⁵¹.

51 I Gesati facevano già parte della lega gallica che combatté i Romani a Talamone. Come chiarito dalle fonti (Polibio, *Storie* II 22, 1 e 34, 2; Orosio, *Storie contro i Pagani* IV 13,5=Fabio Pittore,

L'esercito romano avanza attraverso il territorio degli Anari e passa la linea del Po più ad Occidente che nella spedizione dell'anno prima (stavolta non è previsto il ricongiungimento con i Cenomani), probabilmente all'altezza della futura Piacenza. Quindi pone subito d'assedio la piazzaforte di Acherre⁵², dove i Galli avevano dislocato, a presidio dei confini, una parte delle proprie forze. Questi ultimi, come contro-mossa, decidono di tagliare le retrovie dei Romani: passano il Po con una parte del loro esercito, invadendo il territorio degli Anari e saccheggiandolo⁵³, e stringono d'assedio il presidio di *Clastidium*⁵⁴. Quando ai consoli romani giunge la notizia di quanto sta accadendo, Marcello prende con sé una parte dell'armata (cavalleria e fanteria leggera, adatte a uno spostamento veloce) e marcia a tappe forzate verso *Clastidium*. La guarnigione messa dai Romani o dai loro alleati Anari a difesa della piazzaforte deve essere numericamente modesta se i Galli levano l'assedio per schierarsi in campo aperto ad affrontare i Romani, senza temere sortite. Seguendo la narrazione di Polibio, non ci soffermiamo sui famosissimi episodi letterari che costellano la battaglia di Casteggio (Marcello che, all'imbizzarrirsi del suo cavallo davanti all'esercito nemico, finge di voltarsi per adorare il sole, per non turbare l'armata con questo cattivo presagio⁵⁵; il duce gallico Viridomaro che vota le spoglie romane a un *Volcanus* celtico mentre il console fa lo stesso con Giove Feretrio⁵⁶; la singolar tenzone tra i due condottieri e la vittoria di Marcello, che spoglia l'avversario delle armi⁵⁷). L'esercito gallico, che consta di fanteria e cavalleria, non riesce ad avere la meglio su un esercito romano composto quasi esclusivamente di cavalieri e che, per ovviare all'inferiorità numeri-

fr. 23 Peter) il nome non designa un gruppo etnico ma un corpo di mercenari, proveniente però da una regione determinata, la parte della Gallia meridionale compresa tra le Alpi e il Rodano. In queste zone montagnose e povere di risorse il mercenariato costituiva una naturale integrazione dell'economia locale e uno sfogo alla crescita demografica, tanto da diventare un'attività tradizionale, secondo un modello sociale osservabile anche in età storica per le regioni alpine e a livello etnografico in altri contesti extra-europei: BARRUOL 1969, pp. 105-107 e 305-307. Sugli aspetti sociologici di queste compagnie di ventura vedi PERNET 2010, p. 26.

52 Il sito può essere identificato con il terrazzo fluviale sito in località Cascina San Francesco, tra le attuali Maleo (LO) e Gera di Pizzighettone (CR): KNOBLOCH 2008 (2010). Testimoniano l'assedio romano le ghiande missili conservate al Museo Civico di Pizzighettone e i due elmi in bronzo "a berretto di fantino" rinvenuti presso l'Adda (KNOBLOCH-PERANI 2011, *passim*). Uno di essi, conservato al Civico Museo Ala Ponzone di Cremona, reca inciso il nome del proprietario, Marco Patolcio, soldato di origine etrusca militante nell'armata romano-italica (COARELLI 1979).

53 Questa operazione serve anche a garantire ai mercenari Gesati quel bottino che una guerra soltanto difensiva non avrebbe consentito.

54 Cfr. Polibio, *Storie* II 34, 5 con Plutarco, *Marcello* 6, 4. *Clastidium* è la moderna Casteggio (PV), sita a dominio del percorso pedemontano che dalla Valle Scrivia scendeva per la valle del Po (in seguito ricalcato dalla Via Postumia) e in corrispondenza del bivio con un asse, probabilmente già protostorico, che guadava il Po all'altezza del Siccomario, in direzione di Pavia e Milano (V. Spatola in *CLASTIDIVM*, p. 57 e nota 4). Il presidio militare doveva trovarsi sul rilievo del Pistornile (R. Invernizzi, *ibidem*, p. 21), mentre la battaglia campale si svolse nella piana sottostante (il fiume menzionato in Polibio, *Storie* II 34, 9, potrebbe essere il torrente Coppa).

55 Plutarco, *Marcello* 6, 10-12.

56 Floro, *Epitome di Tito Livio* I 20, 5.

57 Plutarco, *Marcello* 7, 1-4.

ca, allunga il più possibile le ali dello schieramento, riuscendo infine ad accerchiare il nemico⁵⁸. Per i Romani è una netta vittoria.

Nel frattempo la situazione si era evoluta anche sul fronte Est: impossibilitati a rompere l'assedio, i Galli si erano risolti ad evacuare Acherre, abbandonando al nemico le scorte alimentari lì accumulate, per ripiegare verso *Mediolanum*⁵⁹. Scipione li aveva inseguiti fino alle porte della città, dove essi rimasero trincerati⁶⁰. A questo punto sembra che inizialmente Scipione abbia rinunciato all'assedio di Milano per ripiegare su Acherre, ma allora sembra sia stato attaccato dai Galli, usciti dalla città. Il sopraggiungere di Marcello con la cavalleria e la notizia della disfatta dei Gesati a *Clasidium* e della morte del loro comandante induce questi ultimi a ritirarsi⁶¹, gettando anche gli Insubri nello scompiglio; essi fuggono verso Nord, abbandonando Milano e il resto del territorio al saccheggio⁶². Dopo la caduta della loro capitale⁶³, essi si arrendono senza condizioni ai Romani⁶⁴.

“Così si concluse, dunque, la guerra contro i Celti, che non fu inferiore ad alcuna di quelle note dalla Storia per la temerarietà e l'audacia degli uomini che vi combatterono, nonché per le battaglie e la quantità di coloro che in esse perirono e furono schierati” (Polibio, *Storie* II 35, 2)⁶⁵.

58 Cfr. Polibio *Storie* II 34, 8-9 con Plutarco, *Marcello* 6, 5-9.

59 Polibio, *Storie* II 34, 10.

60 Gli eventi che seguono si ricostruiscono in dettaglio attraverso i resoconti di Polibio (*Storie* II 34) e Plutarco (*Marcello* 7, 6-8), tra loro non perfettamente congruenti. In questo passo Polibio sembra attingere a documenti diversi da quelli delle altre nostre fonti ed effettivamente più favorevoli a Gneo Cornelio. Ciò non stupisce, dati i noti legami personali di Polibio con gli Scipioni che gli permettevano di attingere, forse nemmeno in malafede, anche a documenti di famiglia.

61 Plutarco, *Marcello* 7, 8.

62 In Polibio (*Storie* II 34, 15) si attribuisce al solo Scipione la riscossa dei Romani e la conquista di Milano, ma dal confronto con le altre fonti (Eutropio III 6, 2; Orosio IV 13, 15; Zonara VIII, 20) emerge che la presa della capitale insubre e di altri centri minori si compì dopo il ricongiungimento dei due consoli e che Marcello fu il vero condottiero della spedizione. Gli abitati messi a sacco dai Romani dovevano essere poca cosa dal punto di vista urbanistico: Polibio non ne fa menzione; Plutarco (*Marcello* 7, 8) li definisce genericamente “città” (πόλεις), ma Orosio (*Storie contro i Pagani* IV 13, 15) parla di *oppida* mentre solo Milano è definita *urbs*; Zonara riferisce soltanto di una κομποπόλιν ἑτέραν (sulla sua identificazione vedi DE SANCTIS 1916, nota 128 a p. 318).

63 L'espressione di Polibio “[Scipione]..prese Milano con la forza” (τὸ Μεδιόλανον εἶλε κατὰ κράτος) sottointende il saccheggio a cui fu esposta la città, non avendo gli Insubri ancora sottoscritto la resa ai Romani, piuttosto che un vero e proprio assedio come per Acherre.

64 I termini della resa, come emergono dal resoconto di Polibio (*Storie* II 35, 1) e Plutarco (*Marcello* 7, 8) sono quelli della *deditio in fidem populi Romani*, cioè la consegna della propria sovranità al vincitore in cambio della sopravvivenza. In effetti le condizioni imposte dai Romani agli Insubri, al termine di questa guerra così come di quella, risolutiva, che avverrà nel 201-191 a.C., sono abbastanza miti (vedi GHILLI 1998 *ad loc. cit.*, nota 69). Infatti, a differenza della Cispadana, il piano dei Romani non prevedeva che una marginale colonizzazione a Nord del Po, mentre la presenza di un popolo cliente era necessaria per garantire la difesa dell'Italia da eventuali invasioni di popolazioni alpine.

65 Traduzione di M. Mari, ed. BUR.

Bibliografia

- ARDOVINO A.M., *L'umiliazione di Flaminio e la fondazione di Cremona*, in AA.Vv., "Storia di Cremona – l'età antica", Cremona 2003, pp. 84-95.
- ARDOVINO A.M., *Fonti antiche su Bergamo ed archeologia. Confronto e nuove letture*, in "Storia economica e sociale di Bergamo – I primi millenni", vol. I, Bergamo 2007.
- BARRUOL G., «Les peuples préromains du Sud-Est de la Gaule – Étude de géographie historique», Parigi 1969.
- CALTABIANO M., *Motivi polemici nella tradizione storiografica relativa a C. Flaminio*, CISA 4, 1976, pp. 102-117.
- CÀSSOLA F., "I gruppi politici romani nel III secolo a.C.", Trieste 1962.
- "CLASTIDIVM – Studio archeologico per il piano regolatore", a cura di R. Invernizzi, Casteggio (PV) 1996.
- COARELLI F., *Un elmo con iscrizione latina arcaica*, in «Mèlanges offerts à Jacques Heurgon», Parigi/Roma 1976, pp. 157-179.
- COARELLI F., *La fondazione di Luni – problemi storici ed archeologici*, QUADERNI DEL CENTRO STUDI LUNENSI 10-12, 1987, pp. 17-36.
- DE DONÀ R., *Pace e guerra nei rapporti fra Romani e Galli nel IV e III secolo a.C.*, CISA 36, 1985, pp. 175-189.
- DE SANCTIS G., "Storia dei Romani", vol. III, parte I, Torino, 1916.
- DI FAZIO M., CHERICI A., *L'armamento: dal guerriero celtico al legionario romano*, in *BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON-LINE*, numero speciale: "Incontri tra culture nel Mediterraneo antico – Convegno dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica, Roma 2008"
- FEIG VISHNIA R., *A case of "bad press"? Gaius Flaminius in ancient historiography*, ZPE 181, 2012, pp. 27-45.
- GABBA E., *Caio Flaminio e la sua legge di colonizzazione dell'agro gallico*, *ATHAENEUM* N.S. 57, 1979, pp.159-163.
- GALLIAZZO V., "I ponti romani", Treviso 1995.
- GHILLI S., note a Plutarco, "Vite Parallele (Marcello)", edizione BUR 1998.
- GRASSI M.T., "I Celti in Italia", Milano, 1° ed. 1991.
- KNOBLOCH R., *L'età di la Tène nel Cremasco – catalogo dei rinvenimenti*, *INFULCH* XXXIX, 2009, pp. 80-104.
- KNOBLOCH R., *Lubicazione dell'oppidum gallico di Acerrae*, *RAC* 190, 2008 (2010), pp. 25-34.
- KNOBLOCH R., *Il sistema stradale di età romana – genesi ed evoluzione*, *INFULCH* XL, 2010, pp. 8-29.
- KNOBLOCH R., PERANI G., *Materiali dell'età del Bronzo e del Ferro dal territorio di Pizzighettone e Maleo*, *INFULCH* XLI, 2011, pp. 146-167.
- MALNATI L., *La città romana: Mutina*, in "Modena dalle Origini all'Anno Mille - Catalogo della Mostra", Modena 1989, pp. 307-337.
- MALNATI L., *I liguri in Emilia*, in "Ligures Celeberrimi – Atti del congresso internazionale, Mondovì 26-28 aprile 2002", Bordighera (IM) 2004, pp. 159-164.
- MANCA M., ROHR VIO F., "Introduzione alla storiografia romana", Roma 2010.
- NICOLET C., "Il mestiere di cittadino nell'antica Roma", Roma 1999 (titolo or. «Le métier de citoyen dans la Rome républicaine», Parigi 1979).

- PAGANI L., “*Claudi i Ptoleamei Cosmographia*, tavole, introduzione e note”, 1990.
- PAIS E. (ed.), “Fasti triumphales populi Romani”, Vol. I, Roma 1920.
- PASSERINI A. in Ussani V., Arnaldi F. (a cura di), “Guida allo studio della civiltà romana antica”, vol. I, 2° ed., Napoli 1958.
- PÈRÈ-NOGUES S., *Les Celtes et le mercenariat en Occident (IVe et IIIe siècles avant notre ère)*, in «Actes du XXVIIe Colloque AFEAF, Clermont-ferrand, 28 mai – 2 juin 2003», Lattes 2007, pp. 353-362.
- PERNET L., *Armement et auxiliaires gaulois (IIe et Ier siècle avant notre ère)*, Montagnac 2010.
- POLVERINI L., *Germani in Italia prima dei Cimbri?*, in B. e P. Scardigli (eds.), “Germani in Italia”, Roma 1994, pp. 1-10.
- POLVERINI L., *L'estensione del nome Italia fino alle Alpi e la provincia Gallia Cisalpina*, *GEOGRAPHIA ANTIQUA*, XIX, 2010, pp. 115-121.
- PONTIROLI G., “Catalogo della sezione archeologica del Museo Civico Ala Ponzone di Cremona”, Milano 1974.
- SUSINI G.C., *In margine alla battaglia della Trebbia*, *RIVISTA STORICA DELL'ANTICHITÀ*, XIII-XIV, 1983-84 (1985), pp. 69-74.
- TARPIN M., *Oppida vi capta, vici incensi, les mots latins de la ville*, *LATOMUS*, 59-2, 1999, pp. 279-297.
- THORNTON J., note a Polibio, “Storie (libri I-II)”, a cura di D. Musti, BUR Rizzoli, 4° edizione, Milano 2010.
- TODISCO E., “I vici rurali nel paesaggio dell'Italia romana”, Bari 2011.
- TORI L., *Mediolanum. Metropoli degli Insubri tra evidenza letteraria ed evidenza archeologica*, *OCNUS* 12, 2004, pp. 279-296.
- TOZZI P.L., “Storia padana antica – il territorio tra Adda e Mincio”, Milano 1972
- TOZZI P.L., *Il territorio degli Insubri*, in AA.VV., “Storia di Cremona – l'età antica”, pp. 123-126.
- VITALI D., *Luoghi di culto e santuari celtici in Italia*, in Vitri S. e Oriolo F. (a cura di), “I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale – Atti della giornata di studio, Tolmezzo 30 aprile 1999”, Trieste 2001, pp. 279-301.
- WALBANK F.W., “A Historical Commentary on Polybius”, vol. I, Oxford U.P. 1957.
- ZECCHINI G., *Movimenti migratori interceltici*, *CISA* 20, 1994, pp. 253-262.
- ZECCHINI G., *Le guerre galliche di Roma, Roma, 2009*.

Abbreviazioni

- BUR* = Biblioteca Universale Rizzoli
- CISA* = Contributi dell'Istituto di Storia Antica
- HDCLA* = Harper's Dictionary of Classical Literature and Antiquity
- INFULCH* = Insula Fulcheria
- RE* = Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft
- RAC* = Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como
- ZPE* = Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik